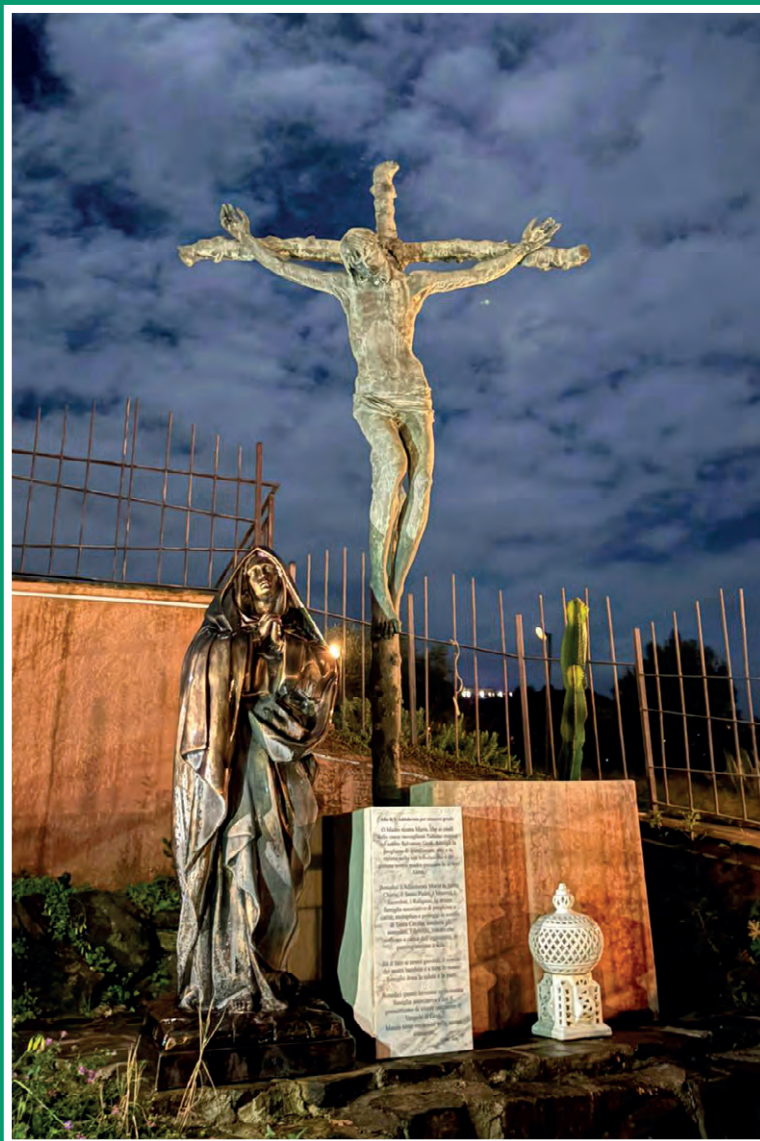


venite e preghiamo

N° 1 — 2026



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO LIV • GENNAIO - FEBBRAIO

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

GENNAIO - FEBBRAIO 2026 • N° 1

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

9 gennaio 2026	3
Convegno della Famiglia Associativa di preghiera e carità	4
Una pace disarmata e disarmante	23
Grazie amico Valeriano	25
La certezza di essere ascoltati	27
In bacheca	30



*Grazie signore per il dono di questa Famiglia
e di questi 54 anni di storia. Tu sei Re
e Signore di questa storia
e la tua parola ci indica sempre qual è la via:
Amore, Carità, Preghiera, Fraternità.
Signore Gesù, tu ci insegni che l'unica
via possibile è quella dell'unità;
aiutaci a rimanere uniti in Cristo,
a continuare ad essere testimoni
della Parola che non divide
e a portare frutto, per essere tutti
una cosa sola in Te.*

Amen

9 gennaio 2026

Carissimi fratelli e sorelle, celebriamo 54 anni con la Famiglia Associativa di Preghiera e Carità; sono 54 anni che viviamo insieme, 54 anni di Grazie, di benedizioni, tra gioie e dolori. Sono 54 anni di tanti nostri fratelli e sorelle, molti dei quali oggi formano la Famiglia Celeste. Cari fratelli e sorelle, vi abbraccio tutti, perché la benedizione di Dio scenda su di voi. Ricordatevelo sempre che quando Gesù è con noi, noi siamo sempre di più.

Pregate, pregate per le vocazioni, per le Sorelle, per i sacerdoti, pregate per tutta la Famiglia Associativa, per gli ammalati, per i bambini, i giovani e per quanti si affidano alla materna intercessione della Madonna Addolorata, dei nostri Santi Valeriano e Cecilia. Loro ci han-

no indirizzato, ci hanno tracciato la strada, con tutti coloro che ora sono in Cielo. San Benedetto ci aiuti, San Bernardo Tolomei ci sostenga, Padre Giacomo, Don Egidio e tutti preghino per noi.

Gesù ci benedirà tutti, coraggio! Avanti con fiducia. Lo dico agli ammalati, a coloro che soffrono. Coraggio! Siamo tutti nella stessa Famiglia, con Valeriano e Cecilia. Apparteniamo a loro.

Allora, con Fede e con coraggio celebriamo questi 54 anni dalla nostra nascita, continuiamo a vivere nella Preghiera e nella Carità perché, come ci ricorda il grande abate Domenico di Silos:

“SOLO LA PREGHIERA E LA CARITÀ SALVERANNO IL MONDO”.



Don Ottavio Ildefonso

CONVEGNO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ

TIVOLI 2-5 GENNAIO 2026

Cari fratelli e sorelle, benvenuti a questo nostro convegno che ci proietta verso la conclusione dell'Anno Santo e che da anni e anni celebriamo a Roma, per rendere la nostra testimonianza ai Santi Martiri nostri Protettori, nostri Patroni. Carissimi, staremo seduti tutti davanti ad una tomba, davanti a quel luogo dove le spoglie dei Santi Martiri riposano, ma la nostra Fede ci dice - è la certezza della Fede - che lì è soltanto un corpo, ma Loro sono vivi e presenti in mezzo a noi.

Oh se i vostri occhi vedessero, se la vostra ragione comprendesse, se poteste capire ciò che i nostri Santi fanno per ciascuno di noi, dovremmo stare giorno e notte a ringraziar-

li. C'è una sofferenza? Valeriano è pronto. Si nasce? Si cresce? Si è ammalati? Valeriano è pronto. Si muore? Valeriano ci accompagna.

Non ci abbandona mai; dal momento in cui ha accolto la volontà del nostro Signore Gesù Cristo, è sempre presente nella nostra vita, è parte integrante di essa. Ecco perché siamo qui ogni anno a rendere omaggio a Valeriano, a Cecilia, a Tiburzio, a Massimo; siamo qui a rendere omaggio ai Loro corpi, così come è dovuto e come si deve per ciascuno dei nostri cari, ma Loro sono parte integrante della nostra vita. Quindi che cosa vuol dire? Che non è la tomba il luogo dove noi li troviamo, ma ovunque noi siamo, dove viviamo, perché lui è accanto



a noi, vicino a noi. Anche se molti lo dimenticano, molti non lo ricordano, non lo salutano neppure una volta in una giornata. Ma lui è paziente, è il santo, anzi è l'amico e sente la responsabilità per ognuno di noi. Molte volte, sapete, dico una frase che vorrei fosse messa tra virgolette, io lo chiamo: "IL MIO POSTINO". Postino, perché? Perché tante volte prima che mi diate le notizie lui me le dice. Perché? Perché io sono impossibilitato, ma Lui è "possibilitato", e in quanto tale sta accanto ad ognuno di noi nella malattia, nella gioia, nel dolore, nei momenti difficili e bui della vita.

Oh vita beata, gioia beata, quando qualcuno dei nostri fratelli e sorelle lascia questo mondo, è sempre lui ad accompagnarli, a portarli davanti al Signore. Una volta qualcuno gli ha detto: "Ma, non farai solo il trascinatore, quando qualche fratello, qualche sorella, ci lascia per accompagnarli sulle strade di Dio". Lui, allora, ci ha ricordato una Preghiera che abbiamo detto in momenti difficili, in momenti duri, di morte, quando siamo stati toccati dal morbo; quella Preghiera è penetrata nel cuore di Valeriano, di Cecilia, dei Santi Martiri, quella supplica che un povero uomo gli aveva fatto dicendo: "Non ti alzare fino a quando Cristo non ti ha esaudito". E' una frase che è diventata molto cara al nostro Amico Valeriano.

Oh beatitudine, oh Cieli, oh gioia perfetta, Oh gloria di Dio. Eppure noi siamo toccati ogni giorno dalla sofferenza, ma tutto è sotto lo sguardo di Dio, dei nostri Santi. Fratelli e sorelle, un giorno, quando l'intelligenza

sarà piena, quando i vostri occhi potranno vedere, come benedirete questi giorni in cui siamo stati insieme, come capirete il dono che Dio vi ha fatto, come comprenderete le parole, come capirete anche i momenti bui della vostra vita. Ma noi siamo qui per accettare, accogliere, compiere la volontà di



Dio. Siamo qui a vivere la vita, quella vita che Dio ci ha dato e che noi viviamo nella Sua volontà. Valeriano, nella volontà del Signore, è Colui che è diventato il nostro Pastore, la guida, è diventato Colui che Dio ha stabilito camminasse insieme a noi. Allora fratelli e sorelle, dovete godere di questo, dovete sentire la gioia dentro di voi, quella gioia grande che DIO vi ha dato. Un giorno anch'io non ci sarò più, e allora? Allora, non esserci più non vuol dire non esserci per niente, perché noi saremmo sempre presenti, come i vostri cari, i vostri congiunti, come coloro che hanno lasciato questo mondo e sono lassù. Non pensiate che siano distaccati da voi, è un errore, è un enorme



errore pensare questo. La mamma rimane sempre la mamma, il papà rimane sempre il papà, il marito, la moglie, rimangono sempre tali. Quando qualcuno dice: "Ho visto i morti", dice una grande sciocchezza perché i morti non ci sono, non esistono i morti, esiste la vita, la vita in una dimensione diversa, come noi un giorno potremo vederla, comprenderla. Esiste la vita, perché la vita è tutta attorno a noi, è vicino a noi cari fratelli e sorelle, quindi la vita è in noi e per noi. Non possiamo dire: "Non c'è...non c'è più...", perché noi materializziamo troppo coloro che hanno lasciato questo mondo. La materia, lo sappiamo molto bene, la materia passa, ma la vita, che è quella che noi chiamiamo l'anima, è la manifestazione dell'Amore, e lo dico continuamente, sempre: **"TUTTO MUORE, MA L'AMORE NON MUORE MAI"**. Non può morire, perché l'amore è vita. Chiunque voi abbiate amato, nell' Amore, nella Carità, nella fraternità,

nell' aiuto, nel sostegno, non può morire, non muore mai, non potrà mai morire. Ricordo, un anno ero stato chiamato a fare gli esercizi spirituali alle Sorelle di Santa Cecilia, poi sono tornato e sono entrato nella Cappella delle nostre Sorelle di Alessandria. Sono entrato e ho visto una persona a me molto cara. Non mi sono meravigliato, né tanto meno ho pensato alla morte. Quante volte mi è successo che vengono a salutarci, vengono a darci l'ultimo abbraccio, perché? Non è la materia, è l'anima; l'anima è la presenza, ma non c'è la materia, perché il mondo di Dio, il mondo dei Santi è diverso, è molto diverso dal nostro. Allora incominciate a capire cari fratelli e sorelle, sono 50 anni che lo ripeto, non dite che coloro che ci hanno lasciati "Non sono più", loro sono più di voi, perché in voi la materia deve ancora trasformarsi, la loro trasformazione invece è diventata purezza dell'anima, purezza dello Spirito. Nessuno dica: "Non c'è più mia

mamma, non c'è più mio padre, mio marito, mia moglie, mio fratello, mia sorella, il mio amico...". Non è vero perché essi sono e saranno sempre con voi, accanto a voi.

Come potete capire la presenza di Valeriano, di Tiburzio, di Cecilia, di Massimo? Come potete capire la presenza della Vergine Maria, anche se Lei è nella materia spiritualizzata del proprio corpo? Come possiamo capire tutto quello che è il mondo di Dio, che è molto diverso dal nostro? Possiamo farlo soltanto se ci mettiamo con umiltà e semplicità a comprendere questo meraviglioso mondo, di cui un giorno faremo parte tutti noi. Saremo insieme, formeremo quella che ho sempre definito "la Famiglia Celeste". Non bisogna aver paura. Posso aver paura io di mia madre? Posso aver paura io forse di mio padre? Posso aver paura di qualsiasi membro della nostra Famiglia? No, non posso, perché loro sono uniti a me attraverso un vincolo unico. Il sangue non c'è più ma c'è qualcosa di più grande: l'Amore, e se tutto muore, l'amore non muore mai.

Questa mattina celebriamo liturgicamente il Santissimo nome di Gesù, quel nome per cui, come ci dice la Sacra Scrittura, e noi ne siamo certi, si aprono il cielo e la terra. E' trascorso un anno, vicende buone e meno buone; abbiamo avuto momenti difficili e momenti lieti; la casa, la Famiglia. Abbiamo anche avuto dei lutti, delle sofferenze, abbiamo pianto con chi piangeva e gioito con chi gioiva.

Abbiamo gioito per tanti giovani che hanno raggiunto dei traguardi, come Massimo Buttura che ha fatto il primo scalino nella strada del sacerdozio; il Signore l'ha chiamato, è stata una gioia per tutti noi, ricor-

do quel sabato sera, la sua gioia era la mia gioia. Così anche nei momenti di sofferenza mi sono unito a quelle famiglie che piangevano i propri cari. Ma perché soffriamo? Una volta in un convegno mi è stato chiesto perché la Madonna ha pianto se sapeva che Gesù sarebbe risorto. E' una domanda difficile, enigmatica, così io chiedo: "perché Gesù piangeva, sudava, andando incontro alla Passione se sapeva di dover risorgere?" Vedete, il dolore purifica se stessi e gli altri; ci purifica nel cuore. Tante volte soffriamo anche per gli altri perché noi compartecipiamo alla vita dei fratelli, quando viene a mancare un figlio, una mamma, un papà,



un fratello, una sorella in una famiglia, se dicessi semplicemente “mi dispiace”, sarebbero solo parole e basta, ma se piango vuol dire che partecipo davvero al dolore. Se soffri soffro con te, se gioisci gioisco con te, è allora che c’è una vera compartecipazione. Una volta ho detto al Signore: “Ti prego, fermati un po’ perché non so se i miei occhi hanno tante lacrime da versare”. Se sentiste quello che sento io in una giornata, eppure se anche io mi facessi vedere piangere da loro, non sarei di aiuto o conforto, allora il dolore è dentro di noi, compartecipare al dolore vuol dire accoglierlo dentro di noi, ma guai a noi se a coloro che soffrono mostrassimo le nostre sofferenze.

Quanti ci hanno lasciati, io però ho una certezza più di voi, cioè che ogni membro della Famiglia Associativa viene accompagnato dai nostri Santi davanti alla misericordia di Dio, questa è la più grande consolazione la migliore risposta che si possa avere. I nostri cari che ci hanno lasciato, sono al di là del tempo e dello spazio, per loro esiste solo oggi, non c’è ieri o domani. Possiamo allora capire cos’è la festa del Santissimo Nome di Gesù. Un Dio sempre presente, sempre pronto, che fa parte della nostra vita, che partecipa ai nostri momenti di gioia e di dolore. Gioisce con i bambini, con la vita, piange con chi soffre. Maria ha pianto nell’ora del dolore, ma soprattutto ha esultato nell’ora della resurrezione perché tutti noi, nessuno escluso è così diventato figlio della resurrezione. Non siamo figli della morte, ma della vita; non apparteniamo alla morte, lei è in agguato, ci prende, ma non fa parte più di noi, perché apparteniamo ai redenti, ai risorti, ecco perché dico sempre un’antica antifona quando i nostri cari ci lasciano: “In paradiso ti con-

ducano gli angeli, al tuo ingresso ti accolgano i martiri, ti introducano nella celeste Gerusalemme perché insieme ai Santi e ai giusti tu possa godere la pace e la luce eterne”. Cosa vuol dire? che quella luce che non è luce del mondo, è diversa, è la luce di Cristo risorto, preludio della nostra resurrezione. E’ una luce che non perderemo mai più, la luce eterna. Questa è la festa di Gesù, la festa del suo Santissimo Nome, è lui la luce che vive nell’eternità e noi saremo illuminati per sempre da quella luce.

Il 6 gennaio si conclude l’anno di grazia, l’Anno Santo (gli ebrei lo chiamavano l’anno del perdono, dell’attesa della speranza). Una intuizione molto bella che ha avuto Papa francesco in questi anni è stata quella di aprirci alla speranza, perché lui ha voluto che questo anno di lode a Dio fosse proprio dedicato alla speranza. Si sono cercate le effigi della Madonna della speranza, e le hanno trovate a Battipaglia (di cui la Madonna della speranza è sempre stata patrona), e a san Marco di Castellabate, un paesino del Cilento dove era parroco Don Vincenzo. E’ stato proprio lui, a suo tempo a trovare e far restaurare questa statua che oggi, e fino al 6 gennaio, è venerata in San Pietro. Madonna della speranza, un titolo particolare, e che ha voluto un papa che sembrava freddo, ma non lo era affatto.

Pensiamo a quanto ci hanno detto i nostri Santi Valeriano e Cecilia, e che ha ripetuto San Domenico di Silos, ossia che la preghiera e la carità salveranno il mondo. La speranza è ciò che regge il mondo, perché ci fa vivere mediante la preghiera e la carità. Queste emergono e mettono in luce la speranza, che ci deve dare la forza di continuare. Senza speranza non c’è né pre-

ghiera né carità, che ci danno la forza proprio mediante questa speranza che vive in noi; guai se noi non credessimo, le persone che non credono sono infelici. Quando si ascoltano cattivi amici, maestri, filosofie, si finisce male perché termina la speranza, perché per chi non crede non c'è più speranza. Credere che tutto finisca, che non ci sia un Dio, un Padre provvido, significa non credere nella speranza. Lei ci dà la forza per camminare, la fiducia di poter perseverare, con essa andiamo avanti. Se questa non è il binario su cui la preghiera e la carità camminano, avanzano, non può esserci serenità e pace. La speranza è la forza trainante della nostra vita, ma può camminare chi non ha le gambe? la speranza diventa le gambe che ci aiutano a camminare, a progredire nella preghiera e nella carità.

Vi ho sempre detto che la preghiera è madre e sua figlia si chiama carità, questa però non si mette in atto se la nostra vita è fatta solo di egoismo, se manca la donazione e la compartecipazione alle sofferenze degli al-

tri, la condivisione del pane che offriamo, di ciò che doniamo agli altri. La compartecipazione accresce in noi la fede, e per poter credere alla preghiera e alla carità, per poter camminare sui binari della speranza, serve la fede. Queste virtù o ci sono tutte o non ci sono affatto. Non possiamo dire che abbiamo la speranza se non abbiamo la fede, perché la fede produce la speranza che ci fa comunicare con Dio mediante la preghiera che dona a noi la carità. Mettendo insieme speranza, preghiera e carità, si accresce la fede. Ecco perché vi dico che la fede fa i miracoli, ce lo insegna Gesù: "Tu credi? Credi in ciò che dico?" tante volte nella vita ho ricevuto offese da chi invece avrebbe dovuto aiutarci a crescere nella fede, ma sono uomini, non dobbiamo meravigliarci o scandalizzarci. Non scambiamo l'uomo con Dio. Possiamo avere uomini che celebrano il sacrificio di Cristo, che parlano di preghiera, parlano di carità ma non agiscono in esse e con esse e quindi nella fede. "Io credo", dicono, ma credono solo in sé stessi. Se cre-



diamo in Cristo dobbiamo spogliarci di noi stessi e vivere in lui.

Crediamo nella speranza? Allora non possiamo mai essere negativi, perché la speranza non cessa mai. Sperare nella speranza, continuare ad avere la speranza di Dio, perché è lui che ce la dà. Vedete, ci sono uomini e donne, famiglie benestanti che credono solo nella loro ricchezza, ma se poi questa viene a mancare crolla tutto. Vogliono un dio che faccia ciò che vogliono loro, preferiscono un dio banchiere, forte, che non parli di povertà ma di ricchezza, che accresca non l'amore, la fede o la speranza, ma la ricchezza, ma questo non è reale. Quando un ricco muore, muore come gli altri, volevano comprarsi la morte e non ci sono riusciti, le loro ricchezze non sono servite. Una volta una persona mi ha detto: "Se puoi fare qualcosa, come dicono, di a Dio di non farmi morire". Gli ho risposto: "Ma chi sono io per poter dire ciò a Dio? Ma soprattutto hai dimenticato che anche lui è morto, anche

Gesù. E quando è morto gli hanno dovuto anche prestare una tomba, tu invece ce l'hai già, e anche con i marmi. Lui invece nudo come è nato, così l'hanno messo nella tomba, coperto da un lenzuolo. Cosa pensi che io possa prometterti? E come posso dirgli di non farti morire se lui stesso ha toccato la morte, sa cos'è la morte? Cosa vuoi che dica a chi ha lasciato i cieli ed è diventato povero tra i poveri. Nascendo non ha avuto nemmeno un letto, ma l'hanno adagiato in una mangiatoia per tenerlo al caldo. Ha dovuto scappare appena nato perché il potere, i ricchi, volevano ucciderlo perché dava fastidio, perché per la prima volta la povertà era diventata ricchezza": La conclusione è stata che io non gli servivo, e quindi se ne è andato. E' normale che succeda, noi tante volte chiediamo una ricchezza effimera a colui che della ricchezza ha fatto povertà, questo è il problema. Ecco perché bisogna camminare sulla strada della speranza. A volte siamo deludenti anche nei confronti



di noi stessi, quando insistiamo su determinate cose che già abbiamo in mano, quante volte succede: “Mah speriamo ...”, ma questa è una falsa speranza, perché la fede ti dà la certezza di ottenere mediante la preghiera e la carità, ossia la condivisione. Aiutare gli altri è un dovere, soprattutto quelli che non sanno ricevere, voi fate bene e non abbiate paura, perché spesso il male lo conoscerete da quelle stesse persone a cui avete fatto il bene.

Ricordo una volta da ragazzo, sono i miei ricordi meravigliosi, abitavo ad Agropoli alta, vicino alla chiesa madre, ero con altri ragazzi e si avvicinò un uomo molto povero, veramente malmesso. Gli altri ragazzi iniziarono a prenderlo in giro, ma lui si rivolse a me e mi disse: “Vorrei venire a casa tua perché ho desiderio di mangiare del pesce”.

Io rimasi sorpreso, non per la richiesta di accoglienza, perché conoscevo bene la sensibilità di mia mamma verso i bisognosi, ma perché era domenica e a casa mia si mangiava carne (a quei tempi la mangiavamo solo di domenica). Comunque lo accompagnai, arrivati a casa lui non volle entrare e io andai da mia mamma e le dissi: “C’è una persona che ha bisogno, e vorrebbe del pesce, ma oggi ...”, non terminai la frase perché mia madre mi disse: “Oggi mi hanno offerto del pesce e io l’ho comprato”. Mi preparò un piatto con il primo fritto e del pane e mi disse: “Fallo entrare così gli do anche

del vino”. Io uscii ma lì fuori non c’era più nessuno. Vedete? La fede ci porta a credere, fortemente credere. Dobbiamo sentire la presenza di Cristo nella nostra casa, nella nostra vita. E’ importante sentire il bisogno di Dio, della certezza che non siamo abbandonati. Chi era quel povero? Non lo so, so solo che questa è la speranza di Dio, un Dio che vuol farci capire che non siamo soli. Io vorrei che questa forza di Dio entrasse in ciascuno di voi, soprattutto nei momenti difficili della vostra esistenza; non abbiate paura, non siete mai soli, mai. Anche se tutti vi abbandonassero, non siete soli perché Dio è con voi, è in mezzo a noi. Con la speranza e attraverso la preghiera e la carità noi viviamo la forza di Dio. Viviamola davvero questa speranza, teniamola sempre accesa questa speranza che vive in noi, che ci darà





gioia sempre. Anche quando la tristezza invade la nostra anima, da dentro dobbiamo sentire sempre che c'è una fiammella accesa, che ci dà forza, ci dà coraggio che ci apre sempre di più alla speranza. Abbiate fiducia, abbiate fede, abbiate forza. Ricordatevi che Dio è amore e che l'amore è in noi, è grande e vive in ciascuno di noi, ecco perché nei momenti difficili dico a me stesso e a voi: "Tutto muore, ma l'amore non muore mai", questo vuol dire che Dio, che è la nostra speranza, che ascolta le nostre preghiere, che ci fa aiutare il nostro prossimo, è con noi, e se lui è con noi ci possono abbandonare tutti, potremo rimanere senza nessuno al mondo, ma nessuno di noi potrà dire: "Sono solo", perché Dio è con lui.

Questa è la forza che ciascuno di noi deve sempre avere, soprattutto nei momenti difficili. Non siete mai soli. Anche quando io non ci sarò più non sarete mai soli perché Dio è con voi. Dovete credere. Questo significa Famiglia Associativa di Preghiera e

Carità: credere, fortemente credere, perché l'incontro con Dio è come un matrimonio, ma di quelli veri, che una volta avvenuti non si abbandonano mai. Così è con noi, il nostro connubio di Famiglia Associativa con Dio e con i nostri Santi non cambierà mai, perché siamo aiutati e sostenuti da quell'amore che non muore mai.

Carissimi, mi hanno detto che oggi vi siete emozionati, avete pianto. A me dispiace, non volevo questo, ma del resto io non sono un attore, non so trasformarmi, non lo so fare. Purtroppo quando prendiamo una certa strada, un certo discorso, questo poi va avanti per conto suo, non sono più io, e quindi quando è così, non piangete solo voi, lo faccio anche io. C'è una partecipazione piena, completa. Però vedete, le cose che ho detto oggi devono darci tanta gioia, non sofferenza, perché la speranza è una cosa bellissima. D'altronde ditemi se c'è qualcuno in mezzo a voi che non abbia

sperimentato almeno una volta la gioia della speranza, chi di voi non ha avuto un momento in cui la speranza è stata la forza che l'ha fatto andare avanti. Chi di voi non ha avuto un attimo di sollievo per la speranza, perché essa è qualcosa di bello, di meraviglioso; deve essere il binario su cui il treno della nostra vita deve camminare, perché non solo la speranza ci conduce a Dio, ma infonde sollievo nel cuore. Quelli che non hanno speranza si abbrutiscono, ma quelli che ce l'hanno vivono nella serenità, perché solleva, dà vita. E la speranza di Dio è la più bella. Se le persone nella prova, gli ammalati non fossero sorretti dalla speranza come potrebbero fare? A volte però sono proprio loro ad infondere in noi la speranza, a trasmetterci gioia; questa è la sua bellezza. Tanti che si lamentano per i propri acciacchi dovrebbero imparare da queste persone la forza della speranza. E' una medicina che

non si compra in farmacia, nasce dalla certezza dell'anima, dell'amore che si forma nel cuore, penetra nella mente e diventa "medicina". Quindi la speranza dà vita all'anima, è una medicina che se vogliamo possiamo ottenere tutti, ottenerla in noi stessi e da noi stessi. Quando finisce la speranza? Mai! Perché da essa nasce una nuova speranza, un'altra ancora e così via, fino all'ultimo stadio che è Dio, quel Dio che è il mio tutto, che mi appartiene, che mi dà la gioia senza fine. Questa è la speranza! Che cosa meravigliosa vivere la speranza di Dio, è una cosa che ci riguarda tutti. Quando tornerete a casa fatevi vedere con i volti gioiosi, fate vedere come la speranza è entrata dentro di voi per mezzo della preghiera e della carità, per mezzo della fede, perché Cristo chi è per noi se non speranza? Aveva compreso bene Pietro cos'era la speranza quando Gesù, vedendo i delusi allontanarsi, gli ha chiesto



se voleva andarsene anche lui, e Pietro gli ha risposto: “Da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna”. Anche da noi ci sono i delusi, delusi perché non hanno ottenuto quello che volevano, ma quella non è fede, è un cristianesimo idealizzato che non appartiene a Gesù, non ha né capo né coda.

Pietro ha compreso che da Cristo si ottiene tutto, e anche noi diciamo: “Dove vuoi che andiamo? Da chi possiamo andare?” Certo ci sono i problemi, chi di noi non ne ha, in famiglia, al lavoro, con gli amici, però ditemi se non li avete superati. Io non ci credo perché quelle difficoltà avute, piccole o grandi, sono state guarite dalla medicina della speranza, perché essa è la forza, la gioia che ci fa comprendere. Guai a noi se non avessimo questa medicina così poten-

te. Quante delusioni abbiamo avuto, quante volte siamo venuti meno, abbiamo creduto alle chimere, ai sogni e poi ci siamo accorti che eravamo fuori dalla realtà. Allora dobbiamo tornare indietro, anche se a volte non lo ammettiamo nemmeno a noi stessi. Sappiamo che abbiamo avuto momenti difficili ma abbiamo anche saputo superarli con la medicina della speranza. Quando S. Agostino e S. Ambrogio dovevano terminare quel cantico meraviglioso, come hanno concluso il Te Deum? Entrambi, ispirati dal Signore hanno terminato con la stessa espressione: “In te Domine speravi, non confundar in aeternum”, “in te Signore ho sperato, non confondermi in eterno”.

Quando ho pronunciato i voti, ho proclamato la formula di rito: “Suscipe me, Do-



mine secundum eloquium tuum, et vivam; et non confundas me ab expectatione mea” (accettami, Signore, secondo la tua parola, e che io viva; e non resti confuso nell’attesa), perché la vita religiosa è un’attesa per il regno dei cieli. Prima di salire sull’altare, di fare la consacrazione, ci mettevano sotto “la coltre dei morti”, noi eravamo distesi per terra e 4 chierici stendevano su di noi un drappo nero o viola; era la morte al mondo in attesa di Cristo. Quando poi si toglieva questa coltre, si “ascendeva”, si saliva verso l’altare dove c’era l’abate in attesa. E’ la gioia della consacrazione, che oggi non capiscono più, non capiscono che rifiutare Dio vuol dire rifiutare tutto, perché quello della vita consacrata è il dono più grande che Dio possa fare. Quando il Signore va in una famiglia e sceglie un figlio o una figlia, fa un dono enorme. Dio non strappa niente a nessuno, chiama e siamo noi che dobbiamo rispondere. I tempi sono cambiati, però bisogna che torniamo a ritrovare la speranza di Dio per poter camminare con Lui. Dobbiamo ritrovare la felicità, sia nella vocazione coniugale che in quella religiosa. Tante volte la vita, sia coniugale che religiosa, è inclemente, ci fa trascorrere momenti difficili, però dobbiamo sempre cercare la speranza di tempi migliori, dobbiamo sempre cercarla, viverla. Se ci innamoriamo del nostro egoismo, invece di innamorarci della donna, dell’uomo, di Dio, questo non piace al Signore. Ecco perché dobbiamo sempre cercare in tutti i modi di vivere la gioia della speranza.

Noi non siamo chiamati alla sofferenza, siamo chiamati alla gioia, e tutto ciò che ci impedisce di viverla possiamo lasciarlo perché Dio è amore, gioia, non vuole la sofferenza, ma vuole che ognuno di noi viva

nell’armonia. La sofferenza si accetta, come hanno fatto i grandi santi: Santa Rita, San Francesco, che hanno accettato di partecipare alla sofferenza di Gesù. Non vuol dire che Lui li ha chiamati a soffrire, ma è la compartecipazione di chi ha voluto e accettato. A volte pensiamo che chi soffre è chiamato a soffrire, ma si soffre perché si accetta, non perché Dio si rallegra se noi soffriamo. Questo non lo vuole. Noi dobbiamo essere la fiaccola, la candela di quella che dobbiamo donare a tutti coloro che di speranza non ne hanno. La speranza dà gioia, dà vita; quante volte viviamo momenti difficili e non sappiamo come fare, guai a noi se non avessimo la speranza, perché lei ci aiuta, ci sostiene. Non si compra né si vende, nasce dentro di noi e con l’aiuto di Dio la facciamo crescere con la preghiera e con la carità. Quando si dice: “E’ più bello dare che ricevere”, date poca importanza a questa frase, ma questa è una frase “evangelica”, perché nel dare emerge la parte migliore di noi. Quando tornerete a casa portate con voi una grande fiamma, una candela, un cero di speranza e dite: “Sono pieno di speranza”, perché, sapete, così avvengono i miracoli: quando si cammina sui binari della speranza, la preghiera e la carità rafforzano la fede e c’è il miracolo, il grande miracolo che cambia la nostra vita e, nonostante i momenti difficili, sentiamo dentro di noi una grande felicità, una serenità, un amore che non riusciamo nemmeno a contenere tanto che a volte piangiamo per essa, ma dentro di noi c’è un fuoco, il fuoco della speranza che arde sempre di più e dà forza a noi e a tutti coloro che ci sono vicini.

Cari fratelli e sorelle, quando il giorno volge al termine è il momento di dire buo-

nanotte a Gesù, è il momento che la nostra fede viva e si rafforzi nell'amore di Dio. Quando mettiamo il nostro capo sul petto di Gesù, il tempo si ferma. Ci sono momenti in cui ci adagiamo sul Suo cuore per pregarlo, per chiedere il suo aiuto, il suo sostegno, per implorare per gli ammalati, per quanti soffrono nel corpo e nello spirito (e nessuno sa quanti sono). A volte cammino per la strada e mi accorgo dei drammi che vivono le persone, e allora chiedo al Signore che possiamo adagiarci sul suo petto perché il tempo passi e non ci venga imputato. E' il momento di parlare cuore a cuore, di presentare a Gesù, non tanto le nostre, ma le altrui sofferenze, perché noi siamo nati anche per pregare per gli altri. Dobbiamo sentire come nostre le necessità di quella donna che sta nel letto e non può muoversi, di quel papà che ha problemi di lavoro e la preoccupazione di mantenere la famiglia, le delusioni che ci danno i figli, lo sconforto di non avere una famiglia, quei momenti di buio in cui il nostro animo non parla, non comunica. Abbiamo bisogno allora di adagiarci con il nostro cuore su quello di Dio, di sentire i suoi palpiti, l'affanno della sua passione e morte ma anche la gioia della resurrezione.

Cari fratelli e sorelle è così bello stare sul cuore di Cristo e sentire la sofferenza passata e la gioia futura, dove tutti insieme sentiremo ancora più forte quella speranza che noi viviamo. Cercate la speranza, gioite in essa, perché è sempre tempo di speranza. Gli uomini ci possono rubare tutto, possono spogliarci di tutto, ma non possono toglierci la speranza, perché essa appartiene a noi, a ciascuno di noi, me ne accorgo ogni giorno. Parlando con i nostri giovani mi sono accorto come sono pieni di quella speranza, mi sono detto: "Ti ringrazio Signore

perché mi hai usato come barca per trainare la tua speranza, per portarla agli altri", mi sono accorto che quella speranza di Dio è entrata nel cuore di questi giovani. Grazie signore, voglio ancora poggiarmi sul tuo cuore e sentire la forza del tuo amore e della tua speranza. E' una speranza che voglio donare a ciascuno di voi; anche nei momenti difficili non abbiate paura, perché Gesù è con voi, vicino a voi, è la vostra speranza e non possono rubarvela, perché è parte integrante del cammino della fede, della preghiera, della carità. Preghiera e carità che, come diceva Domenico di Silos, salveranno il mondo. Io sono convinto di questo. Benedite sempre, non maledite mai; gioite sempre nel Signore, non vivete nella tristezza. Cercate il Signore e lo troverete, sentirete i palpiti del suo cuore. Non ci sono privilegiati, tutti voi lo siete, nella preghiera e nella carità. Sentirete l'affanno che Dio ha per tutti noi, sentirete la gioia che inebria il cuore, l'anima e la mente. Siate lieti nel Signore, rallegratevi in Lui, non ci sono motivi per temere, perché come diceva Gesù, anche se uccidono il corpo, non possono uccidere lo spirito di Dio che avete dentro di voi. Abbiate tanta fiducia e vivete la speranza di Dio.

Cari fratelli e sorelle, qualche anno fa, proprio il 4 gennaio, siamo stati chiamati tutti a recitare una preghiera consacratoria, che ci portava al di là delle nubi per poter implorare, con l'aiuto dei nostri Santi e della Madonna, l'aiuto di Dio. Nessuno sapeva il perché, neppure io, ho solo obbedito e nell'obbedienza cercavo di capire cosa stava avvenendo. Soprattutto per quella preghiera così particolare, che sembrava ripercorrere l'anatomia di tutto il corpo, ma quello che maggiormente mi colpiva era non capire

quelle parole che parlavano del respiro, della respirazione, però noi tutti abbiamo pregato, obbedendo senza sapere il perché. Non sempre le nostre preghiere hanno un perché, non comprendiamo però lo facciamo con la fede. Ricordo quella sera, in questa stessa sala, anche se penserosi e preoccupati perché non si sapeva cosa pensare, cosa dovesse succedere. Per alcuni giorni non successe nulla, se non l'eco lontano di avvenimenti e fatti che turbavano l'umanità. Era qualcosa che sembrava non appartenere a noi direttamente, ma abbiamo pregato e supplicato. Non vi nascondo che ho chiesto il perché di quella preghiera così particolare. Ne parlai con 2 cardinali (gli unici con cui ne ho parlato), ma non seppero rispondermi, d'altronde non potevano perché come tutti noi non capivano. Però quello che voglio rimarcare è che noi non capivamo, ma Qualcuno ha capito per noi, perché se siamo stati chia-

mati a pregare, a consacrare, a implorare, una preoccupazione c'era. E a distanza di un mese, a febbraio, quando stava per iniziare il tempo della preghiera, della carità e della penitenza, il tempo della Quaresima, esplose il caso. Milioni di uomini e donne morivano a causa di un morbo. Sappiamo bene cosa abbiamo passato in quel periodo; abbiamo fatto della preghiera un'azione continua. La nostra cappella era diventata una cattedrale, perché da essa in tutto il mondo si pregava, si implorava. La posta era importante, la morte, quindi la gente si univa nella preghiera. Tutti hanno pregato, adulti, bambini, anziani. Implorai il nostro Santo, colui che ci dà sempre una mano e ci sta vicino, perché da soli non potevamo nulla; chiesi a San Valeriano di portare le preghiere a colui che tutto può, al nostro Signore. Con questa fede viva lo abbiamo implorato. Una preghiera di implorazione perché ogni



giorno tante persone morivano senza sapere di cosa. C'è stato il caos e chi doveva intervenire non è stato in grado di farlo.

Abbiamo avuto davvero un periodo tanto difficile, sono state fatte cose che non potevano e non dovevano essere fatte, impedendo di andare a vedere i propri figli, i propri fratelli. Una malattia che ha preso tutti, giovani, vecchi, adulti, bambini. Come si fa a non ricordare quei momenti. La parte finale però è quella della gioia, perché è quella in cui Valeriano ci ha aiutato.

Gli abbiamo detto: "Inginocchiati davanti a Dio e non alzarli finché non siamo stati esauditi". Povero Valeriano, lo abbiamo trascinato nella tragedia umana. D'altronde cosa potevo fare? Ricordo quel periodo, la mia preoccupazione eravate tutti voi, i vostri bambini, gli anziani. Ogni sera che sentivo di quei camion che partivano carichi di salme. Come finisce la vita di un uomo, dopo aver lavorato, sostenuto una famiglia... la gente dimentica, ma non bisognerebbe dimenticare, all'improvviso un morbo maligno che distrugge una vita senza aver pietà di nessuno. Chi doveva aver pietà di questa povera gente, di questi anziani, di questi bambini?

Non avevamo capito perché pregare, e in quel modo. Io ho solo obbedito e insieme abbiamo implorato con una preghiera antichissima che dopo secoli si è ripresentata. L'abbiamo recitata e abbiamo messo tutto nelle mani del nostro Santo, di Valeriano.

Gli abbiamo chiesto di aiutarci e starci vicino. Questi sono stati i momenti più bui e terribili della mia vita, perché mi sentivo disarmato. Allora abbiamo usato tutte le sere la nostra unica arma, la grande arma della preghiera. L'abbiamo usata e l'abbiamo usata bene. Ricordo che a distanza di molti mesi venne da me un uomo di chiesa e mi disse: "Padre, volevo ringraziarla perché mi ha salvato la vita". Gli ho risposto che non capivo di cosa parlasse e lui mi ha rac-



contato che stava male, stava soffocando, e pregando con noi all'improvviso è guarito. Mai allontanarci dalla preghiera, dalla carità. Mai.

Nessuno di noi sa cosa ci attende domani. Preghiamo sempre. Ho letto la frase che è scritta in fondo alla sala: "Dammi la tua mano e portami con te". Lui non stabilisce l'ora, il momento, ma ci accompagna certamente. Quando la gente dice: "dove sono

i miracoli?” questo è il miracolo della preghiera e della carità. Il Signore ci ha chiamati a pregare. Ma chi siamo noi, quali meriti avevamo per prevenire un avvenimento di tale portata? Siamo una particella minuscola, insignificante del Suo popolo, eppure Dio si è servito di noi. Cari fratelli e sorelle, questa è la forza della preghiera, della carità. Quando dite: “Mi preoccupo di questo e quest’altro”, non dimenticate che siete uomini della preghiera e della carità; fate del bene. La vostra vita deve essere spesa nella preghiera e nella carità. Quando tutto è finito, non abbiamo neanche fatto un atto di ringraziamento a Dio e ai nostri Santi. Loro però ci perdonano perché conoscono la nostra pochezza e la nostra ignoranza.

Signore, dove non arriviamo noi arrivi tu, noi non preghiamo e tu ci inviti a farlo, dove non comprendiamo, ci dai la chia-

rezza del giudizio. Cari Valeriano, Cecilia, Benedetto, Bernardo, Tiburzio, Massimo, dateci una mano, non lasciateci soli perché da soli cadiamo, tutto finisce. Dateci invece la forza di pregare, di essere profeti per il bene dei nostri fratelli e sorelle.

Miei cari fratelli e sorelle, siamo ormai giunti al termine di questo nostro convegno. Come passa il tempo. L’abbiamo concluso con la visita alla Basilica di San Pietro a Roma per guadagnare l’indulgenza dell’Anno Santo. Questa è unica al mondo perché già da sabato, si può andare solo a San Pietro per lucrare, fino all’Epifania, l’indulgenza plenaria. Viene chiamato Privilegio Pietrino perché la Basilica di San Pietro è l’ultima a chiudere l’Anno Santo. Questo è quello che ha stabilito la chiesa, però io vi assicuro che la misericordia di Dio è sem-





pre aperta, è un Anno Santo continuo. Basta rivolgersi a Lui che è sempre disponibile a concederci per tutto il resto della vita il perdono e la riconciliazione.

Cari fratelli e sorelle, sono quei tesori che appartengono alla Chiesa e vengono messi a disposizione di tutti coloro che sono bisognosi di questa misericordia. Proprio quest'anno Papa Francesco ha voluto che fosse anche l'anno della speranza. A suo tempo ebbe l'intuizione in questi tempi difficili che vedono guerre in tre quarti del mondo; noi infatti conosciamo la situazione dell'Ucraina e di Israele, ma ci sono oltre 180 paesi in guerra. Sono guerre tribali, locali ma la gente soffre e muoiono milioni di persone. Dobbiamo rafforzarci nella fede, ne abbiamo bisogno. Quando tornate a casa fatevi vedere forti di questa speranza, essa è necessaria per vivere, per continuare ad andare avanti. Abbiate speranza, io vi parlerò sempre della speranza perché essa ci sostiene, ci aiuta, ci dà forza. Invochiamo la Madonna, supplichiamola come Madre della speranza; la speranza deve entrare nel cuore di ciascuno di voi perché vi aiuterà a vincere

i momenti difficili della vita che ci sono e ci saranno.

Grazie per quello che state facendo per il Buon Samaritano, con cui realizzerete la carità di Dio. Questa sarà la strada maestra per amministrare, abbiate fiducia nella provvidenza perché lei non ci abbandonerà. Andiamo avanti con l'aiuto di Dio. Dico sempre: "Signore, ho cercato sempre di servirti, dovunque mi hai chiamato ho cercato di rispondere, ho vissuto delle belle giornate e anche

delle giornate cattive, non importa perché sono convinto che tutto ciò che Tu fai e dici va bene. Non ho mai dubitato". Perché ho insistito sulla speranza? Adesso non potete capirlo né io so spiegarvelo, voi credete che io abbia tutto chiaro? Non è così, non funziona così. Mi sono meravigliato perché pensavo di dire altre cose in questo convegno invece è venuta fuori la tematica della speranza.

Così come pregammo qualche anno fa quella preghiera "anatomica" senza capirne il perché; obbedimmo e solo in seguito capimmo. Oggi vi dico la stessa cosa, è solo questione di fiducia ma questa io non posso darvela, ognuno deve avere la fiducia in sé e per sé. Posso darvi la speranza perché vi do ciò che io ho avuto, ciò che mi è stato detto. Oggi non comprendiamo, ma quando sarà, capirete ciò che vi ha detto questo povero benedettino.

Speranza, speranza, speranza. Portatela nelle vostre case, nelle famiglie, datela alle persone che incontrate. La speranza fa parte dell'amore e sapete che io vi dico sempre che tutto muore, solo l'amore non muore

mai. Anche la speranza non deve morire finché di essa non ci sarà più bisogno quando avremo raggiunto l'essenza dell'amore e della speranza che è Cristo. Però finché siamo qui sulla terra la speranza ci deve aiutare e sostenere, ci deve dare forza. Ditelo ai vostri figli, ditelo a coloro che soffrono che questo è il tempo della speranza. Non capiamo, ma dobbiamo aspettare come figli buoni e obbedienti al Signore.

MEDITAZIONE NELLA CRIPTA DEI SANTI MARTIRI (5 gennaio 2026)

Ho affidato a San Valeriano tutti voi, gli ho detto: "Fa' che questi non tornino a casa delusi, ma nessuno torna deluso perché con Voi non c'è delusione. Quindi, caro Valeriano, guardali bene e ricordati che tu hai visto e conosciuto già i loro nonni, i loro padri, ora conosci i bambini, i nipoti. Sono quasi 60 anni che vengono qui da te, vengono fisicamente, ma ogni giorno sono presenti, ogni giorno si ricordano. Infatti non c'è un giorno in cui, in ognuna di queste famiglie non venga ricordato tu con Cecilia, Tiburzio, Massimo e con gli stessi benedetto e Bernardo. La tua presenza costante è una presenza che, con te, si rivolge a Dio. Non lasciare che se ne tornino delusi, nessuno deve tornare deluso. E a chi non vuol comprendere, dai la forza di capire cosa vuol dire una grazia, cosa vuol dire un momento di amore. Io glielo dico sempre: "TUTTO MUORE MA L' AMORE NON MUORE MAI", e noi, come diceva stamattina il nostro Cardinale, noi siamo vincolati nell' Amore con Te e con Dio, con te e con l'Amore di Dio, e quindi con l'amore

di sua Madre e dei Santi, dei tuoi amici, degli amici di Dio.

Fa che nessuno torni deluso a casa sua; se non comprendono dagli la forza di capire, di comprendere. Adesso torniamo alle nostre case ma siamo sicuri, siamo convinti, che non torneremo da soli, che tu ci accompagnerai, che con Cecilia, Tiburzio e Massimo ci accompagnerete per la strada ma soprattutto per la vita. Ti affido le Sorelle di Santa Cecilia, lo dico a Te invece di dirlo a Santa Cecilia, lo dico a Te: "ABBIAMO BISOGNO DI VOCAZIONI".

Abbiamo completato la Casa del Buon Samaritano, anche se ancora cercano tante storie per i permessi, per poter aprire, perché ogni volta ci dicono che ci assumiamo le responsabilità e ogni volta purtroppo di-



ciamo un giorno e quel giorno non viene mai perché lo stato è esigente, ma Dio no. Il bene non è esigente, la carità non è esigente, ma lo stato a volte non permette neppure la Carità. E' così, bisogna fare anche questo e nella volontà di Dio, ma tu come Ti dico sempre nel nascondimento del mio cuore quando qualcosa diventa difficile: "Fai tu, rendila possibile" e succede che lo diventa. Aiutaci tutti, "DAMMI LA TUA MANO" hanno scritto i ragazzi in un canto; dacci la tua mano, noi abbiamo bisogno della mano di Dio, ma tu sei con Dio e quindi donaci la tua mano così possiamo camminare nelle difficoltà, nei momenti difficili.

A Domenico di Silos, cui Tu sei apparso molti secoli fa, hai detto che soltanto con la preghiera e la carità possiamo salvare il mondo. Sono convinto che è proprio così, che soltanto così salveremo il mondo, sal-

veremo la chiesa, perché anche lei è in grave pericolo. Ti preghiamo; aiutaci, non deluderci, sostienici. Tu sai quello che voglio dire, benedici questa Famiglia, le Sorelle di Santa Cecilia, i sacerdoti, il cardinale, benedici tutti. Mi ricordo quando ti ho visto per la prima volta, eri un perfetto sconosciuto, non sapevo neanche chi fossi, non avevo mai sentito parlare di Te; di Santa Cecilia avevo sentito la "Patrona della musica", ma mai, nella mia infanzia, nella mia giovinezza, avevo mai sentito parlare di Valeriano, Cecilia, Tiburzio, Massimo. Tutto quello che è la vostra, la nostra storia. Ora sono diventato parte della tua storia, della vostra storia.

Ti prego, fai in modo che nessuno di questi torni a casa deluso, la tua parola, la tua preghiera aiuti tutti, fagli comprendere che l'amore è ben altra cosa. Amen.



UNA PACE DISARMATA E DISARMANTE

Omelia del Santo Padre Papa Leone XIV

Cari fratelli e sorelle, oggi, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, inizio del nuovo anno civile, la Liturgia ci offre il testo di una bellissima benedizione: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (*Nm* 6,24-26). Essa segue, nel libro dei Numeri, le indicazioni circa la consacrazione dei Nazirei, a sottolineare, nel rapporto tra Dio e il popolo d'Israele, la dimensione sacra e feconda del dono. L'uomo offre al Creatore tutto ciò che ha ricevuto e Questi risponde volgendo su di lui il suo sguardo benigno, proprio come ai primordi del mondo (cfr *Gen* 1,31).

Del resto, il popolo d'Israele, a cui questa benedizione si rivolgeva, era un popolo di liberati, di uomini e donne rinati dopo una lunga schiavitù grazie all'intervento di Dio e alla risposta generosa del suo servo Mosè. Era un popolo che in Egitto aveva goduto di alcune sicurezze – il cibo non mancava, così come un tetto e una certa stabilità –, a costo però di essere schiavo, oppresso da una tirannia che chiedeva sempre di più dando sempre di meno (cfr *Es* 5,6-7). Ora, nel deserto, molte delle certezze passate erano andate perdute, ma in cambio c'era la libertà, che si concretizzava in una strada aperta verso il futuro, nel dono di una legge di sapienza e nella promessa di una terra in cui vivere e crescere senza più ceppi e catene: insomma, in una rinascita.

Così, all'inizio del nuovo anno, la Liturgia ci ricorda che ogni giorno può essere, per ciascuno di noi, l'inizio di una vita nuova, grazie all'amore generoso di Dio, alla sua misericordia e alla risposta della nostra libertà. Ed è bello pensare in questo modo all'anno che inizia: come a un cammino aperto, da scoprire, in cui avventurarci, per grazia, liberi e portatori di libertà, perdonati e dispensatori di perdono, fiduciosi nella vicinanza e nella bontà del Signore che sempre ci accompagna. Noi ricordiamo tutto questo mentre celebriamo il mistero della Divina Maternità di Maria, che con il suo «sì» ha contribuito a dare alla Fonte di ogni misericordia e benevolenza un volto umano: il volto di Gesù, attraverso i cui occhi di bambino, poi di giovane e di uomo l'amore del Padre ci raggiunge e ci trasforma.

Allora, all'inizio dell'anno, mentre ci mettiamo in cammino verso i giorni nuovi e unici che ci attendono, chiediamo al Signore di sentire in ogni momento, attorno a noi e su di noi, il calore del suo abbraccio paterno e la luce del suo sguardo benedicente, per comprendere sempre meglio e avere costantemente presente chi siamo e verso quale destino meraviglioso procediamo. Al tempo stesso, però, anche noi diamogli gloria, con la preghiera, con la santità della vita e facendoci gli uni per gli altri specchio della sua bontà.

Sant'Agostino insegnava che in Maria «il creatore dell'uomo è diventato uomo: perché,

pur essendo l'ordinatore delle stelle, potesse succhiare da un seno di donna; pur essendo il pane (cfr *Gv* 6,35), potesse aver fame (cfr *Mt* 4,2); per liberare noi anche se eravamo indegni» (*Sermo* 191, 1.1). Ricordava, così, uno dei tratti fondamentali del volto di Dio: quello della totale gratuità del suo amore, per cui si presenta a noi – come ho voluto sottolineare nel messaggio di questa Giornata Mondiale della Pace – “disarmato e disarmante”, nudo, indifeso come un neonato nella culla. E questo per insegnarci che il mondo non si salva affilando le spade, giudicando, opprimendo, o eliminando i fratelli, ma piuttosto sforzandosi instancabilmente di comprendere, perdonare, liberare e accogliere tutti, senza calcoli e senza paura.

Questo è il volto di Dio che Maria ha lasciato si formasse e crescesse nel suo grembo, cambiandole completamente la vita. È il volto che ha annunciato attraverso la luce gioiosa e fragile dei suoi occhi di mamma in attesa; il volto di cui ha contemplato giorno per giorno la bellezza, mentre Gesù cresceva, bambino, ragazzo e giovane, nella sua casa; e che poi ha seguito, col suo cuore di discepolo umile, mentre percorreva i sentieri della sua missione, fino alla croce e alla risurrezione. Per farlo, anche Lei ha abbassato ogni difesa, rinunciando ad aspettative, pretese e garanzie, come sanno fare le mamme, consacrando senza riserve la sua vita al Figlio che per grazia aveva ricevuto, perché a sua volta lo ridonasse al mondo. Nella Maternità Divina di Maria vediamo così l'incontro di due immense realtà “disarmate”: quella di Dio che rinuncia ad ogni privilegio della sua divinità per nascere secondo la carne (cfr *Fil* 2,6-11) e quella della persona che con fiducia ne abbraccia totalmente il volere, rendendogli l'omaggio, in

un atto perfetto d'amore, della sua potenza più grande: la libertà.

San Giovanni Paolo II, meditando su questo mistero, invitava a guardare ciò che i pastori hanno trovato a Betlemme: «La disarmante tenerezza del Bambino, la sorprendente povertà in cui Egli si trova, l'umile semplicità di Maria e Giuseppe» hanno trasformato la loro vita, rendendoli «messaggeri di salvezza». Lo diceva al termine del grande Giubileo del 2000, con parole che possono far riflettere anche noi: «Quanti doni – affermava –, quante occasioni straordinarie ha offerto ai credenti il Grande Giubileo! Nell'esperienza del perdono ricevuto e donato, nel ricordo dei martiri, nell'ascolto del grido dei poveri del mondo [...] anche noi abbiamo scorto la presenza salvifica di Dio nella storia. Abbiamo come toccato con mano il suo amore che rinnova la faccia della terra», e concludeva: «Come ai pastori accorsi ad adorarlo, Cristo chiede ai credenti, ai quali ha offerto la gioia di incontrarlo, una coraggiosa disponibilità a ripartire per annunciare il suo Vangelo antico e sempre nuovo. Li invia a vivificare la storia e le culture degli uomini con il suo messaggio salvifico».

Cari fratelli e sorelle, in questa Festa solenne, all'inizio del nuovo anno, in prossimità della conclusione del Giubileo della speranza, accostiamoci al Presepe, nella fede, come al luogo della pace “disarmata e disarmante” per eccellenza, luogo della benedizione, in cui fare memoria dei prodigi che il Signore ha compiuto nella storia della salvezza e nella nostra esistenza, per poi ripartire, come gli umili testimoni della grotta, «glorificando e lodando Dio» (*Lc* 2,20) per tutto ciò che abbiamo visto e udito. Sia questo il nostro impegno, il nostro proposito per i mesi a venire, e sempre per la nostra vita cristiana.

GRAZIE AMICO VALERIANO

A te, dolce amico Valeriano,
parla il mio cuore.

Ti chiede di gioire con me,
ti abbraccia e ti prende per mano.

Il mio cuore, caro amico Valeriano,
ti ringrazia e ti adora.

Se mi avessi visto e non mi avessi
chiamato ... questo mi sarebbe bastato.

Se mi avessi chiamato e non mi avessi
preso per mano ... questo mi sarebbe
bastato.

Se mi avessi preso per mano e non mi
avessi sempre guidato ... questo mi
sarebbe bastato.

Se mi avessi sempre guidato e non mi
avessi insegnato ad amare ... questo mi
sarebbe bastato.

Se mi avessi insegnato ad amare e non mi
avessi insegnato cos'è la preghiera ...
questo mi sarebbe bastato

Se mi avessi insegnato cos'è la preghiera e
non mi avessi insegnato cos'è la carità ...
questo mi sarebbe bastato.



Se mi avessi insegnato cos'è la carità e
non mi avessi ripreso la mano dopo i miei
errori ... questo mi sarebbe bastato.

Se mi avessi ripreso la mano dopo i miei
errori e non mi avessi cullato nel sonno ...
questo mi sarebbe bastato.

Se mi avessi cullato nel sonno e non fossi
restato con me tutto il giorno ...
questo mi sarebbe bastato.

Se fossi restato con me tutto il giorno e
non mi avessi dato la forza ...
questo mi sarebbe bastato.

Se mi avessi dato la forza e non mi avessi dato la serenità ... questo mi sarebbe bastato.

Se mi avessi dato la serenità e non mi avessi dato questa Famiglia ... questo mi sarebbe bastato.

Se mi avessi dato questa famiglia e non mi avessi dato questi fratelli ... questo mi sarebbe bastato.

Se mi avessi dato questi fratelli e non mi avessi dato la possibilità di amarli ... questo mi sarebbe bastato.

Se mi avessi dato la possibilità di amare i miei fratelli e non mi avessi dato la possibilità di amarti ... questo non mi sarebbe bastato.

Caro amico e patrono Valeriano, il mio cuore vuole amarti per sempre. A te dedico i miei sorrisi e i miei pianti. A te dedico i miei traguardi e le mie sconfitte. A te dedico tutto, perché tutto ciò che faccio è con te. Dammi quindi modo di onorarti, di servirti e di renderti grazie per tutto quello che per me hai fatto. Quando ero bambino mi hai chiamato nella famiglia e ora il mio cuore vuole tenderti la mano e camminare insieme. Se tu mi avessi dato tutto questo e non mi avessi dato modi di amarti, questo non mi sarebbe bastato, a te che sei l'amico, il fratello, il protettore e il patrono mio, a te che sei un nobile romano che offrì la sua vita al Signore, a te che sei il mio caro san Valeriano. Il mio cuore ti ringrazia e ti adora, oggi e per sempre.

Un giovane
della Famiglia Associativa

**@fapc.it**



ANNO SOCIALE 2026

Ricordiamo ai Soci di versare la quota per il nuovo anno tramite
Bonifico Bancario
BCC VALPOLICELLA BENACO BANGA :
IT 65 P 08315 59820 000000089337 intestato a "F. A. P. C. - ONLUS"
specificando:
"QUOTA ASSOCIATIVA".

Se sei interessato a diventare socio compila il modulo e segui le istruzioni disponibili sul nostro sito nella sezione Documenti.

Ricordiamo inoltre la possibilità di effettuare la donazione per supportare le attività di stampa e spedizione del nostro giornalino!

☒ **Quota soci 2026**
50€

☒ **Supporto stampa**
Venite e Preghiamo

<https://fapc.it>

LA CERTEZZA DI ESSERE ASCOLTATI

Catechesi di S.S. Papa francesco sulla preghiera

C'è una contestazione radicale alla preghiera, che deriva da una osservazione che tutti facciamo: noi preghiamo, domandiamo, eppure a volte le nostre preghiere sembra-no rimanere inascoltate: ciò che abbiamo chiesto – per noi o per gli altri – non si è realizzato. Noi abbiamo questa esperienza, tante volte. Se poi il motivo per cui abbiamo pregato era nobile (come può essere l'intercessione per la salute di un malato, o perché cessi una guerra), il non esaudimento ci appare scandaloso. Per esempio, per le guerre: noi stiamo pregando perché finiscano le guerre, queste guerre in tante parti del mondo, pensiamo allo Yemen, pensiamo alla Siria, Paesi che sono in guerra da anni, da anni! Paesi martoriati dalle guerre, noi preghiamo e non finiscono. Ma come mai può essere questo? «Alcuni smettono perfino di pregare perché, pensano, la loro supplica non è esaudita» (Catechismo della chiesa Cattolica, n. 2734). Ma se Dio è Padre, perché non ci ascolta? Lui che ha assicurato di dare cose buone ai figli che glielo chiedono (cfr Mt 7,10), perché non risponde alle nostre richieste? Tutti noi abbiamo esperienza di questo: abbiamo pregato, pregato, per la malattia di questo amico, di questo papà, di questa mamma e poi se ne sono andati, Dio non ci ha esauditi. È un'esperienza

di tutti noi.

Il *Catechismo* ci offre una buona sintesi sulla questione. Ci mette in guardia dal rischio di non vivere un'autentica esperienza di fede, ma di trasformare la relazione con Dio in qualcosa di magico. La preghiera non è una bacchetta magica: è un dialogo con il Signore. In effetti, quando preghiamo possiamo cadere nel rischio di non essere noi a servire Dio, ma di pretendere che sia Lui a servire noi. Ecco allora una preghiera che sempre reclama, che vuole indirizzare gli avvenimenti secondo il nostro disegno, che non ammette altri progetti se non i nostri desideri. Gesù invece ha avuto una grande sapienza mettendoci sulle labbra il "Padre nostro". È una preghiera di sole domande, come sappiamo, ma le prime che pronunciamo sono tutte dalla parte di Dio. Chiedono che si realizzi non il nostro progetto, ma la sua volontà nei confronti del mondo. Meglio lasciar fare a Lui: «Sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà» (Mt 6,9-10).

E l'apostolo Paolo ci ricorda che noi non sappiamo nemmeno cosa sia conveniente domandare (cfr Rm 8,26). Noi domandiamo per le nostre necessità, i nostri bisogni, le cose che noi vogliamo, "ma questo è più conveniente o no?". Paolo ci dice: noi neppure sappiamo cosa

è conveniente chiedere. Quando preghiamo dobbiamo essere umili: questo è il primo atteggiamento per andare a pregare. Così come c'è l'abitudine in tanti posti che per andare a pregare in chiesa, le donne si mettono il velo o si prende l'acqua benedetta per iniziare a pregare, così dobbiamo dirci, prima della preghiera, ciò che sia più conveniente, che Dio mi dia quello che conviene di più: Lui sa. Quando preghiamo dobbiamo essere umili, perché le nostre parole siano effettivamente delle preghiere e non un vaniloquio che Dio respinge. Si può anche pregare per motivi sbagliati: ad esempio, per sconfiggere il nemico in guerra, senza domandarsi che cosa pensa Dio di quella guerra. È facile scrivere su uno stendardo "Dio è con noi"; molti sono ansiosi di assicurare che Dio sia con loro, ma pochi si preoccupano di verificare se loro sono effettivamente con Dio. Nella preghiera, è Dio che deve convertire noi, non siamo noi che dobbiamo convertire Dio. È l'umiltà. Io vado a pregare ma Tu, Signore, converti il mio cuore perché chieda quello che è conveniente, chieda quello che sarà meglio per la mia salute spirituale.

Tuttavia, rimane lo scandalo: quando gli uomini pregano con cuore sincero, quando domandano beni che corrispondono al Regno di Dio, quando una mamma prega per il figlio malato, perché a volte sembra che Dio non ascolti? Per rispondere a questa domanda, bisogna meditare con calma i Vangeli. I racconti della vita di Gesù sono pieni di preghiere: tante persone ferite nel corpo e nello spirito gli chiedono di essere guarite; c'è chi lo prega per un amico

che non cammina più; ci sono padri e madri che gli portano figli e figlie malati... Sono tutte preghiere impregnate di sofferenza. È un immenso coro che invoca: "Abbi pietà di noi!".

Vediamo che a volte la risposta di Gesù è immediata, invece in qualche altro caso es-sa è differita nel tempo: sembra che Dio non risponda. Pensiamo alla donna cananea che supplica Gesù per la figlia: questa donna deve insistere a lungo per essere esaudita (cfr *Mt* 15,21-28). Ha anche l'umiltà di sentire una parola di Gesù che sembra un po' offensiva: non dobbiamo buttare il pane ai cani, ai cagnolini. Ma a questa donna non importa l'umiliazione: importa la salute della figlia. E va avanti: "Sì, anche i cagnolini mangiano quello che cade dalla mensa", e questo piacque a Gesù. Il coraggio nella preghiera. Oppure pensiamo al paralitico portato dai suoi quattro amici: inizialmente Gesù perdona i suoi peccati e solo in un secondo tempo lo guarisce nel corpo (cfr *Mc* 2,1-12). Dunque, in qualche occasione la soluzione del dramma non è immediata. Anche nella nostra vita, ognuno di noi ha questa esperienza. Abbiamo un po' di memoria: quante volte abbiamo chiesto una grazia, un miracolo, diciamolo così, e non è accaduto nulla. Poi, con il tempo, le cose si sono sistemate ma secondo il modo di Dio, il modo divino, non secondo quello che noi volevamo in quel momento. Il tempo di Dio non è il nostro tempo.

Da questo punto di vista, merita attenzione soprattutto la guarigione della figlia di Giairo (cfr *Mc* 5,21-33). C'è un padre che corre trafelato: sua figlia sta

male e per questo motivo chiede l'aiuto di Gesù. Il Maestro accetta subito, ma mentre vanno verso casa succede un'altra guarigione, e poi giunge la notizia che la bambina è mor-ta. Sembra la fine, invece Gesù dice al padre: «Non temere, soltanto abbi fede!» (Mc 5,36). «Continua ad avere fede»: perché è la fede che sostiene la preghiera. E infatti, Gesù risveglierà quella bambina dal sonno della morte. Ma per un certo tempo, Giairo ha dovuto camminare nel buio, con la sola fiammella della fede. Signore, dammi la fede! Che la mia fede cresca! Chiedere questa grazia, di avere fede. Gesù, nel Vangelo, dice che la fede sposta le montagne. Ma, avere la fede sul serio. Gesù, davanti alla fede dei suoi poveri, dei suoi uomini, cade vinto, sente una tenerezza speciale, davanti a quella fede. E ascolta.

Anche la preghiera che Gesù rivolge al Padre nel Getsemani sembra rimanere inascoltata: «Padre, se possibile, allontana da me questo che mi aspetta». Sembra che il Padre non lo ha ascoltato. Il Figlio dovrà bere fino in fondo il calice della passione. Ma il Sabato Santo non è il capitolo finale, perché il terzo giorno, cioè la domenica, c'è la risurrezione. Il male è signore del penultimo giorno: ricordate bene questo. Il male mai è un signore dell'ultimo giorno, no: del penultimo, il momento dove è più buia la notte, proprio prima dell'aurora. Lì, nel penultimo giorno c'è la tentazione dove il male ci fa capire che ha vinto: «Hai visto?

Ho vinto io!». Il male è signore del penultimo giorno: l'ultimo giorno c'è la risurrezione. Ma il male mai è signore dell'ultimo giorno: Dio è il Signore dell'ultimo giorno. Perché quello appartiene solo a Dio, ed è il giorno in cui si compiranno tutti gli aneliti umani di salvezza. Impariamo questa pazienza umile di aspettare la grazia del Signore, aspettare l'ultimo giorno. Tante volte, il penultimo giorno è molto brutto, perché le sofferenze umane sono brutte. Ma il Signore c'è e all'ultimo giorno Lui risolve tutto.

PERCHÉ QUESTA VOCE NON SI SPENGA

“Venite e preghiamo”

Da anni entra nelle case come
segno di preghiera,
comunione e carità.
Oggi ha bisogno anche di te.

 **Sostieni la stampa del periodico**

Anche il tuo contributo può aiutarci a continuare.

 **Aiutaci a portare la preghiera nelle famiglie**

 **Il giornalino *Venite e preghiamo* vive grazie al sostegno di chi lo ama.**



Per sostenere la stampa del giornalino,
è importante che le offerte vengano fatte tramite:
IBAN IT 65 P 08315 59820 0000000893337
o il bollettino postale, indicando come causale
“Supporto stampa Venite e Preghiamo”.

Solo le offerte indicate per la stampa
possono essere utilizzate per coprire le spese.

♥ **Grazie per la tua vicinanza e il tuo sostegno**
Famiglia Associativa di Preghiera e Carità

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it - sorellesantacecilia.wixsite.com/home

RICORDATI

21/01 Sor. Gianna Bazzoli
13/02 Sor. Ballarini Ida
26/02 Sor. Sicilia Rosalba
15/02 Sor. Vanti Bruna
26/02 Aldo Pozza

01/01 Maria S.S. Madre di Dio
06/01 Epifania del Signore
09/01 54° Anniversario della fondazione della F.A.P.C
01/02 81° compleanno di Don Ildefonso
10/02 S. Scolastica (sorella di San Benedetto)
11/02 B.V. di Lourdes
12/02 S. Pasquale I Papa (battezzò San Valeriano)
15/02 Nozze di San Valeriano e Santa Cecilia – Apparizione dell'Angelo
18/02 Le Ceneri – inizio della quaresima
20/02 Iniziano i venerdì in onore della B. V. Addolorata

01/02 Auguri a Don Ildefonso per il suo 81° compleanno.
Ricordiamoci sempre di pregare per il nostro fratello maggiore.

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro». (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti». (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato».

(T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine»

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio».

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscrivere alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)

Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA

sorellesantacecilia.wixsite.com/home

† NON DIMENTICARE I DEFUNTI †

Isola Rizza (VR), 24 dicembre - È tornato alla casa del Padre Mauro Ferrigato, figlio di Giulio e Mariuccia e Nipote di Antonietta ed Elvira della domus di Tombazosana (VR).

La Fapc si unisce in preghiera ai familiari



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicatevi le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO LIV • GENNAIO - FEBBRAIO 2026 - N° 1

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- ☐ Sconosciuto
- ☐ Errato Indirizzo
- ☐ Trasferito
- ☐ Deceduto
- ☐ Reclami _____
